

***Le père Martin* di Ruben Saillens e *Là dove c'è amore c'è Dio* di Tolstoj. Storia di un «plagio involontario»**

Roberta De Giorgi

ABSTRACT

The essay deals with the poorly known story of the plagiarism that the great Russian novelist Lev Tolstoy (1828-1910) unintentionally committed against Ruben Saillens (1855-1942), a French writer who was, at the time, very popular in Protestant circles [milieu]. In fact, it was not the Saillens' original story (*Père Martin*, 1882) to come into Tolstoy's hands, but a fairly free Russian translation of it, which appeared in 1884 in a Russian journal (the «*Russkij rabochij*»), associated to the evangelical movement of the *pashkovcy*. Inspired by that version, Tolstoy composed one of his best known «popular stories» (*Where there is love, there is God*, 1884), which, translated into French, in turn fell into the hands of Saillens. Despite the different title, the French writer found his *Père Martin* there. Although Tolstoy had worked on a Russian adaptation, narrative structure, characters and passages of the Gospel reported at the end actually coincided with those of the original writing. Tolstoy had worked on the style, simplifying the syntax, breaking long and complex sentences, he had added a new episode - the old woman who forgives the boy who had stolen an apple. The comparison of the Russian version with the Tolstoian reveals that we are dealing with two profoundly different texts. Tolstoy entrusts the moral rebirth of the protagonist to a man of the people: an elderly fellow countryman returning from the pilgrimage to the monastery of St. Sergius, thus eliminating the intermediation of the church. Tolstoy also introduces the doctrine of non-resistance to evil. Moreover, in the hands of Tolstoy that Russian translation became a small masterpiece: he transformed an edifying text into a work of art, since, citing Berthold Auerbach, he too believed that «the people should be given the best which is available, just as a newborn is given the best food».

Lingue antiche e moderne 11 (2022) ISSN 2281-4841

DOI: 10.4424/lam112022-3

1.

Quando nell'ottobre del 1888 a Jasnaja Poljana arrivò la lettera di Ruben Saillens (1855-1942), scrittore francese all'epoca molto popolare negli ambienti protestanti, Tolstoj di norma riceveva una trentina di lettere al giorno, alle quali spesso rispondevano le figlie, i discepoli o il segretario di turno. A Saillens lo scrittore rispose personalmente, forse perché il contenuto di quella lettera, scritta d'istinto, lo mise immediatamente in uno stato d'animo inconciliabile col suo desiderio di non arrecare male al prossimo. Nella lettera, di cui riporto poche righe, parlando di sé in terza persona, Saillens accusava Tolstoj di plagio: «Mi ha stupito e leggermente amareggiato aver trovato in uno dei volumi delle Sue ultime opere, col titolo *Ivan lo scemo* (nella traduzione di I. Gal'perin-Kaminskij), il racconto *Là où est l'amour, là est Dieu*, che Lei ha preso in prestito da uno scrittore francese. Non ci sono dubbi che l'autore non Le avrebbe negato, se Lei lo avesse chiesto, il permesso di trasformare questa storia di Natale in un racconto russo. Si metta nei suoi panni e riconoscerà che per Lei sarebbe stato alquanto sgradevole ritrovare sulla stampa straniera uno dei personaggi che Lei ha creato e per di più a firma di un altro autore!»¹.

Pur ammettendo che una stessa idea poteva prendere forma in due diverse menti, Saillens riteneva improbabile che due autori attribuissero lo stesso nome (Martin – Martyn), lo stesso mestiere (il ciabattino) e la stessa condizione familiare (un vedovo senza più prole) al protagonista di una loro storia, che ne esprimessero la morale coi medesimi versi del

¹ Lettera di Saillens a Tolstoj, 26 ottobre 1888, citata dalla traduzione russa, pubblicata in PSS 64 (1953: 189-190); a quanto mi risulta l'originale in francese della lettera (probabilmente conservato a Mosca nell'archivio statale di Tolstoj) non è mai stato pubblicato. Ruben Saillens aveva scoperto il 'plagio' leggendo l'inizio del racconto di Tolstoj apparso su «L'Église libre» (21, 28 settembre; 5 ottobre 1888), dopodiché si era procurato l'edizione in volume: Léon Tolstoï, *Là où est l'amour, là est Dieu*, in *Ivan l'imbécile*. Traduit du russe, avec l'autorisation de l'auteur, par E. Halpérine-Kaminsky, Paris 1887, pp. 79-110 (cfr. Salomon 1928: 249).

Vangelo (Matteo 25, 35-36 e 40) e vi inserissero infine gli stessi personaggi di contorno (lo spazzino, la madre con il bambino)². Lasciò tuttavia a Tolstoj il margine per porre rimedio:

Non dubito, egregio signore, che con l'onestà che Le è propria, riconoscerà che, dopo essersi casualmente imbattuto nel mio racconto, non sapendo come trovarmi, abbia utilizzato un intreccio che Le era piaciuto. E non dubito inoltre che farà ogni cosa sia in Suo potere per rimediare al danno materiale e morale che mi ha arrecato³.

Tolstoj faticò a ricostruire gli eventi, anche se non erano passati molti anni, perché l'oblio derivava non tanto dal tempo trascorso, quanto dal disinteresse che provava per quel racconto e in generale per la tipologia di scrittura alla quale esso apparteneva: racconti popolari, scritti, in modo programmatico, per diffondere la dottrina cristiana tra il popolo incolto.

Tolstoj lesse il *Père Martin*, che Saillens gli aveva spedito assieme alla lettera, e chiese umilmente perdono per una colpa non commessa in modo volontario:

Dunque, signore, è con mio grande dispiacere che mi sono reso colpevole nei Suoi confronti di un plagio involontario, ed è con il più grande piacere che constato con questa lettera che il racconto *Là où est l'amour, là est Dieu* non è che una traduzione e un adattamento ai costumi russi del Suo mirabile *Martin*. La prego, Signore, di perdonare la mia disattenzione e di accogliere l'espressione dei miei sentimenti più fraterni⁴.

² Cfr lettera di Saillens a Tolstoj, 26 ottobre 1888, in PSS 64 (1953: 189-190).

³ Ivi: 190.

⁴ Lettera di Tolstoj a Saillens, ottobre [?] 1888, in PSS 64 (1953: 188-189); il primo a pubblicare la lettera nell'originale francese fu Gruzinskij (1913: 53-54).

Gli fornì tuttavia anche una spiegazione dell'accaduto, raccontandogli di aver ricevuto il testo in russo da un suo amico (di cui non fece il nome) che lo aveva trovato su una rivista poco nota, il «Russkij rabočij» e gli aveva suggerito di ricavarne un «racconto russo». Tolstoj assicurava Saillens che sulla prima edizione russa del racconto aveva chiesto di aggiungere tra parentesi «basato su un testo inglese», ma quest'informazione, successivamente omessa, non era evidentemente arrivata al traduttore (Il'ja Gal'perin-Kaminskij) della raccolta francese⁵.

Per qualche percorso a noi sconosciuto, probabilmente attraverso una traduzione inglese, il racconto (*Père Martin*)⁶ di Saillens era approdato, in forma anonima, in Russia, tra le pagine del «Russkij rabočij»⁷, una rivista di terz'ordine sopravvissuta alla censura ecclesiastica solo per un decennio (1876-1886) e organo ufficiale del cosiddetto *paškovizm* (dal cognome del suo iniziatore, il colonnello della Guardia Vasilij A. Paškov, 1831-1902)⁸, un movimento evangelico di ampie dimensioni, cui aderirono operai, soldati, contadini. Il «Russkij rabočij» era uno degli strumenti cui i *paškovcy* ricorrevano per diffondere l'insegnamento evangelico tra il popolo; ma non era l'unica loro iniziativa, diedero vita infatti anche alla «Società per la promozione della lettura etico-spirituale» («Obščestvo pooščrenija duchovno-nravstvennogo čtenija», 1876-1884), una sorta di Società biblica con chiari obiettivi filantropici, che stampò più di 200 titoli: brevi trattati religiosi, ma anche racconti,

⁵ Cfr. lettera di Tolstoj a Saillens, ottobre [?] 1888, in PSS 64 (1953: 188). Nonostante la rettifica di Tolstoj e il saggio di Salomon del 1928, negli anni Quaranta del Novecento il racconto di Saillens, apparso in traduzione tedesca in una raccolta di racconti sul Natale, fu attribuito a Tolstoj (cfr. Wargenau-Saillens 2014: 250).

⁶ Il racconto di Saillens apparve per la prima volta sul «Feuille populaire» di Marseille il 13 dicembre 1882; tutte le citazioni sono tratte da una più recente edizione: Saillens 2018.

⁷ È probabile che il tramite fosse stato Granville Augustus William Waldegrave, lord Radstock (1833-1913), un evangelico inglese amico di Saillens (cfr. Wargenau-Saillens 2014: 173), conosciuto in Russia e artefice della 'conversione' di Vasilij A. Paškov e quindi della nascita del *paškovizm*.

⁸ Su Paškov si veda la monografia di Nikitin (2020), bibliografia compresa.

in cui, in maniera più o meno marcata, venivano difesi la dottrina della salvezza per sola fede e il sacerdozio universale dei fedeli⁹.

Tolstoj conosceva le pubblicazioni di Paškov e, in un discorso sui contenuti sulla letteratura destinata al popolo imbastito nel 1883 ma pubblicato solo postumo, le annoverò come migliore esempio di totale inutilità, giacché erano incapaci di trasmettere un sapere o di catturare l'interesse:

L'errore di tutti i libri di questo tipo sta nel fatto che questo o un altro atteggiamento religioso derivato dalle Sacre Scritture si può trasmettere solo con un'opera d'arte, non si tratta di conoscenze che è possibile esporre in un libro, si tratta della vita (Tolstoj 2002: 19)¹⁰.

Ma poi, forse per la sua arrendevolezza nei confronti dell'influente Vladimir G. Čertkov (1884-1935), l'amico a cui alludeva nella lettera a Saillens, aveva accettato di rimaneggiare proprio un testo legato alla letteratura dei *paškovcy*¹¹.

Nelle mani di Tolstoj la 'traduzione' russa del racconto di Saillens era capitata all'inizio del 1885 e proveniva proprio dalla rivista dei seguaci di Paškov. Il testo glielo aveva fatto avere infatti Vladimir Čertkov, amico e sodale col quale solo un anno prima aveva fondato il «Posrednik» (L'intermediario, 1884-1935), una casa editrice specializzata nella pubblicazione di libretti a basso costo, con titoli spesso simili a quelli dei *lubok*, le stampe popolari, con l'obiettivo di diffondere la dottrina cristiana¹².

⁹ Cfr. Jones (1975).

¹⁰ Ed. or.: Tolstoj (1937b: 525).

¹¹ Sul rapporto tra Tolstoj e Čertkov si veda De Giorgi (2022).

¹² Sul «Posrednik» si rimanda a Otto (1987) e De Giorgi (2022: 43-104).

La collaborazione di Tolstoj-scrittore col «Posrednik» fu di breve durata, meno di due anni. Tra il 1884 e l'inizio del 1886 scrisse circa una ventina di racconti, noti come «racconti popolari» («narodnye rasskazy»), e diverse didascalie per fogli illustrati¹³, che in edizioni economiche e grazie all'imponente 'esercito' di *ofeni* (venditori ambulanti), di cui solo Ivan Sytin (1851-1934), l'editore che stampava e distribuiva i libretti editi dal «Posrednik», disponeva, arrivarono negli angoli più remoti dell'Impero. Pur convinto della bontà dell'iniziativa, Tolstoj scrisse quei racconti perché costantemente sollecitato e stimolato da Čertkov: dal 1886 si ritagliò all'interno della casa editrice un ruolo solo redazionale, contribuendo alla scelta dei nuovi titoli e sistemando i racconti di scrittori ancora alle prime armi. Il contributo di Tolstoj al «Posrednik» era stato fondamentale al successo dell'impresa, ed era servito anche a invogliare a collaborare altri scrittori, tra cui ricordiamo almeno Nikolaj Leskov, Vsevolod Garšin, Aleksandr Ėrtel', Vladimir Korolenko, Dmitrij V. Grigorovič, Konstantin M. Stanjukovič, Gleb Uspenskij, Čechov, gli scrittori-contadini, come Sergej T. Semenov, Vasilij I. Savichin, Ivan Žuravov. Čertkov ricorse a più di un espediente per stimolarlo a scrivere, compreso quello di fargli avere il racconto apparso su «Russkij rabočij»¹⁴, rivista che tra l'altro conosceva molto bene (Vasilij Paškov era un suo zio acquisito) e alla quale aveva inizialmente guardato come a un possibile modello per istruire e edificare le masse. Con una modalità che avrebbe avuto poi modo di applicare largamente (per esempio col racconto postumo *Padre Sergij* [Otec Sergij, 1911]), nel marzo del 1885 Čertkov scrisse a Tolstoj:

Le invio da leggere il racconto *Zio Martyn* [Djadja Martyn]. Ho inserito alcuni fogli bianchi, nel caso Le venisse in mente di modificare o di aggiungere qualcosa. Il racconto è stato tradotto da

¹³ I racconti popolari («narodnye rasskazy») di Tolstoj sono pubblicati in PSS 25 (1937); con questa definizione si intendono quei testi che negli anni Ottanta dell'Ottocento lo scrittore destinò all'edificazione delle masse (cfr. Jahn 1977).

¹⁴ *Djadja Martyn* (1884: 3-6).

una lingua straniera e sicuramente l'autore è andato perso, possiamo quindi utilizzarlo in totale libertà, l'idea che contiene è così importante e preziosa che sarebbe auspicabile trasmetterla con maggiore trasporto e convinzione¹⁵.

Si trattava in realtà di una traduzione abbastanza libera del *récit de Noël* di Ruben Saillens per il quale i redattori della rivista non avevano indicato il nome dell'autore. A Tolstoj la storia piacque e da quel testo, che aveva inteso privo di paternità, ricavò forse uno dei suoi migliori racconti popolari. La storia di un umile ciabattino che aveva trovato nella lettura del Vangelo un conforto al dolore e un modello per una vita migliore e che nell'attendere la visita del Signore compie tutta una serie di buone azioni, si prestava a trasmettere ai contadini l'insegnamento cristiano dell'amore per il prossimo.

Messa a punto nel giro di pochi mesi, la versione di Tolstoj apparve per il «Posrednik» in forma anonima nel 1885¹⁶: lo scrittore aveva infatti chiesto a Čertkov di omettere il suo nome¹⁷; ma già dalla seconda edizione fu indicato in copertina e, da allora in poi, *Là dove c'è amore, c'è Dio* sarebbe apparso sempre associato a lui¹⁸.

Nel chiarire l'equivoco con Saillens, Tolstoj non rivelò il nome di Čertkov (si era limitato a scrivere: «Un mio amico mi ha fatto avere il numero di questa rivista»)¹⁹, chiese solo di essere perdonato. Non parlò con nessuno dell'incidente, forse nemmeno con lo stesso Čertkov, o almeno non per lettera. Probabilmente era già assorbito da altri progetti o considerava l'episodio un'inezia, se è vero che sulle prime aveva

¹⁵ Lettera di Čertkov a Tolstoj, 9 marzo 1885, in PSS 85 (1935: 155).

¹⁶ Sulla stesura del racconto si veda Nikiforov (1937: 682-685) e Sizova (2019).

¹⁷ Sulla copertina della prima edizione (*Gde ljubov', tam i Bog*, Sytin, Moskva 1885) non figurava il nome di Tolstoj.

¹⁸ Mi riferisco a L.N. Tolstoj, *Gde ljubov', tam i Bog*, Sytin, Moskva 1886 [dozv. Cenzuroj: 24 maja 1885 g.]; in un'edizione pietroburghese del 1886 compariva la dicitura «rifacimento dal francese» (cfr. L.N. Tolstoj, *Gde ljubov', tam i Bog*. Peredelka s francuzskogo, Sankt-Peterburg, Izdanie SPb. Komiteta Gramotnosti, n. 26, 1886).

¹⁹ Lettera di Tolstoj a R. Saillens, ottobre [?] 1888, in PSS 64 (1953: 189).

faticato a ricostruirne i dettagli; oppure, conoscendo ormai la natura sanguigna di Čertkov, preferì non informarlo nemmeno.

Neanche lo studioso Aleksej E. Gruzinskij, che all'inizio del Novecento ritrovò le lettere di Saillens, rivelò il nome dell'amico che aveva procurato il racconto a Tolstoj. A quanto ci risulta, il primo a nominare Čertkov fu Sreznevskij (1931: 363) nel breve commento al racconto del 1931; solo più tardi, nel 1935, quando, all'interno del PSS, apparve il primo volume delle lettere di Tolstoj a Čertkov e in una nota di pagina fu inclusa la lettera di quest'ultimo, in cui invitava lo scrittore a rielaborare il testo del «Russkij rabočij», la vicenda fu pubblicamente chiarita.

Čertkov si era così preso l'agio di suggerire a Tolstoj su che cosa lavorare, senza nemmeno documentarsi sull'origine di quella traduzione; per lui contava solo assicurare al «Posrednik» un nuovo testo (scritto o anche solo rielaborato) di Tolstoj, il resto era secondario.

2.

Il testo russo, il cui titolo, *Zio Martyn*, riprendeva quello dell'originale, non era però una traduzione fedele del racconto francese e, anche se l'intreccio e personaggi principali erano stati mantenuti, diversi erano le aggiunte e i cambiamenti apportati per adeguarlo alle priorità della rivista: avvicinare in Russia la gente semplice all'insegnamento evangelico. In primo luogo, l'autore russo aveva reso l'ambiente più consueto al proprio pubblico, spostando l'azione da un quartiere storico di Marsiglia ad un vicolo di una grande città in Russia; il protagonista, poi, da «le père Martin» di Saillens era diventato «Martyn Avdeič» e, pur essendo sempre un ciabattino, non alloggiava più in una «échappe de bois», ma nel sotto-interrato di un vecchio caseggiato in pietra, in una «komorka» (una stanzuccia) che fungeva al contempo da casa e bottega.

Qui l'autore russo introduce un gustoso particolare: le finestre del ciabattino coincidono col livello della strada, dando all'uomo la possibilità di osservare e studiare le calzature dei passanti²⁰.

Nel racconto francese Martin è un uomo devoto, il cui 'risveglio' è avvenuto frequentando le «Conférences», e cioè le «réunions où l'on chante des cantiques et où l'on parle du bon Dieu» (Saillens 2018: 50); nella versione russa Martyn è invece sempre stato un uomo devoto, che amava ascoltare il Vangelo in chiesa²¹, ma è diventato un uomo migliore – e cioè ha abbandonato il turpiloquio e la frequentazione delle bettole –, solo grazie alla lettura non mediata del Vangelo donatogli da un *batjuška*, tale padre Ivan. Si tratta di una circostanza abbastanza anomala per la Russia di quegli anni, quando l'edizione russa del Nuovo Testamento, tradotta dalla Società biblica inglese, veniva diffusa (clandestinamente) dai pastori protestanti, ma giustificabile, se pensiamo che una rivista come il «Russkij rabočij» doveva per ogni numero superare il vaglio della censura. Nel testo russo la conversione di Avdeič avviene in modo autonomo, con la lettura del Vangelo al di fuori della Chiesa istituzionale.

In entrambi i testi si tratta di un vedovo senza più figli, ma l'incertezza narrativa di Saillens (un figlio si è imbarcato in mare senza fare più ritorno e sulla figlia il vecchio, se interrogato, si limita a scuotere il capo) viene sostituita dalla morte di un unico figlio (*maljutka*, in russo, non indica un sesso preciso) di pochi anni.

La cornice natalizia del racconto francese viene mantenuta nel testo russo e serve di fatto ad enfatizzare la condizione di miseria di alcuni personaggi e a promuovere i buoni sentimenti. Nel secondo paragrafo del racconto (il testo russo tralascia la suddivisione in paragrafi dell'originale) Martin si sofferma infatti sul capitolo dedicato alla Natività (Luca 2, 7) e si infiamma dal desiderio di accogliere il Signore, tanto da immaginare di fargli dono di un suo prezioso manufatto: un paio di scarpette da neonato; ed è a questo punto che la voce del Signore gli

²⁰ Cfr. *Djadja Martyn* (1884: 3).

²¹ Cfr. *ibidem*.

annuncia una sua visita per l'indomani: Martin dovrà attentamente guardare fuori, sforzandosi di riconoscerlo, dal momento che Lui non farà niente per palesarsi. Se fin qui il testo russo segue quello francese, diversa è invece la reazione del ciabattino all'annuncio: il Martin di Saillens conta di riconoscerlo per averne ammirato il ritratto in tutte le chiese (Saillens 2018: 52: «mais n'ai-je pas admiré son portrait dans toutes les églises? Je serai bien le reconnaître»), Adveič nutre solo buone speranze.

L'attesa di Martin inizia col terzo paragrafo: dalla finestra scorge uno spazzino intirizzito dal freddo (altra situazione tipica del racconto di Natale e nel testo francese [ivi 53] leggiamo «Quel temps de chien! On se croirait en Russie»). Martin lo invita ad entrare, offrendogli una tazza di caffè e così si mette a raccontargli di essere in attesa del «mon Maitre», tanto che l'ingenuo ospite crede si tratti del datore di lavoro (ivi 54: «La belle heure pour venir voir ses ouvriers! D'abord c'est fête pour vous aujourd'hui!»); udita l'intera storia dal ciabattino, lo spazzino gli chiede in prestito il Vangelo e lo rassicura che «vouz n'aurez pas perdu votre temps ce matin» (*ibidem*). Nel testo russo le figure di contorno vengono liberamente rimaneggiate e hanno tratti più marcati: il primo ospite ha un nome, Stepanyč, ed è un vicino di casa di Martyn, un vecchio «storpio e gracile» («uvečnyj i chilyj»), dall'indole pacifica («starik tichogo nrava»), che preferisce racimolare pochi spiccioli spalando la neve piuttosto che chiedere l'elemosina: nessun calembour – come scrive Gruzinskij – accompagna il racconto di Martyn, anzi Stepanyč afferma: «Anche se non so leggere, ho sentito parlare di Lui, che è il nostro Salvatore, e con il cuore sono spesso con Lui» e lo ringrazia per averglielo mostrato come se «fosse vivo. Come se stesse là vicino e parlasse con me» (*Djadja Martyn* 1884: 4).

Tornando al testo francese, il secondo ospite di Martin è una giovane donna vestita di stracci, con in braccio un bambino, in attesa che il marito, da mesi in mare, faccia ritorno. Martin la nutre, dona al bambino il paio di scarpette 'destinate' al suo Ospite e rende partecipe anche la donna di quella sua attesa; al pari dello spazzino, nemmeno lei crede che ciò avverrà e accetta il Vangelo con aria dubbiosa. Nella versione

russa la donna col bambino è la moglie di un soldato, sa leggere e scrivere e il suo libro preferito, sin dall'infanzia, è proprio il Vangelo, motivo per cui quando Avdeič gliene fa dono lo accetta di buon grado (ivi 5: «La donna prese il Vangelo e tutto il suo volto si illuminò di gioia»).

Nel quinto (e ultimo) paragrafo del testo francese a Martin sembra di intravedere Cristo nella figura di un giovane prete dai capelli biondi e gli occhi azzurri, simile a come veniva raffigurato nelle chiese, ma nel sentirlo mormorare un *Mea culpa*, si ricrede (Saillens 2018: 57). Non vi è traccia nella versione russa di quest'ultimo 'incontro'. Sopraggiunge la sera e Martin non ha ricevuto la visita del Signore; a dominare in lui è la tristezza («Mais sa tristesse l'en empêche») e, mentre si ripete «Il n'est pas venu!» (ivi 58), la sua stanza si illumina di una luce sovranaturale e gli appaiono in ordine lo spazzino, la donna col bambino, i mendicanti a cui ha fatto l'elemosina, i bambini cui ha rivolto un sorriso, e ognuno di loro, a turno, gli dice: «Ne m'as-tu pas vu?». Quando Martin chiede loro chi sono, il bambino apre il Vangelo gli indica il passo: «...perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato... ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me» (Matteo 25, 40-46). Nessuna modifica viene apportata nel finale dell'autore russo.

In breve, nell'adattamento russo del «Russkij rabočij» le modifiche più importanti riguardavano l'ambientazione e i personaggi secondari: il contesto adesso era tipicamente russo anche nei dettagli minimi (il ciabattino offre tè e non caffè, non si parla di un freddo russo, sono sparite le «Conférences»); era stato opportunamente eliminato, per ragioni di censura, il riferimento ai raduni dedicati alla lettura del Vangelo e alla preghiera – prassi in Russia promossa dalle cosiddette sette razionaliste, gli evangelici, e tenacemente osteggiata dalla Chiesa – e al suo posto introdotta la figura 'illuminata' di un certo «padre Ivan»; nel testo russo gli ospiti del ciabattino sono tutto sommato persone che hanno già una certa familiarità col Vangelo e capaci di apprezzare le esortazioni di Avdeič, mentre in Saillens si tratta di persone di una semplicità

quasi disarmante, semplici comparse rivolte a mettere in luce le buone azioni del protagonista²².

3.

Tolstoj aveva lavorato sulla traduzione (libera) russa, derivandone il patronimico «Avdeič», l'impianto narrativo, i personaggi e i passi del Vangelo riportati alla fine della storia (che a loro volta coincidevano con quelli presenti nell'originale). Con Saillens aveva ammesso: «Il racconto mi è piaciuto molto; e ho finito col modificare un po' lo stile e con l'aggiungere qualche episodio»²³. Eppure, siamo di fronte a due testi profondamente diversi, e non solo perché Tolstoj non attinge direttamente alla fonte francese, ma piuttosto per gli accorgimenti coi quali cerca di mettere in atto l'esortazione di Čertkov: rendere il testo «più toccante e più convincente».

I cambiamenti che Tolstoj apporta vanno sostanzialmente in due direzioni: in primo luogo egli cerca di rendere il racconto fruibile e piacevole per il lettore russo non colto, optando per uno stile semplice, un linguaggio accessibile, in linea con i suggerimenti di Čertkov. D'altro canto Tolstoj mira ad arricchire la trama con nuovi dettagli, a dare maggior spessore ai personaggi descritti, a nutrire il popolo con un'opera d'arte e non con degli «avanzi» (Tolstoj 2002: 21)²⁴. Lo scopo di entrambi i procedimenti è chiaramente rendere il racconto uno strumento utile a diffondere i principi della sua dottrina morale che in quel determinato frangente risentiva dell'influenza di Vasilij Sjutaev (1819-1892), iniziatore di una corrente evangelica che promuoveva la comunione dei bene e si opponeva alla coscrizione obbligatoria²⁵. Nel suo *Che cosa dobbiamo dunque fare? (Tak čto že nam delat'?)*, iniziato già

²² Per un confronto tra i personaggi di contorno dei tre testi si veda Gruzinskij (1913: 57-59).

²³ Lettera di Tolstoj a R. Saillens, ottobre [?] 1888, in PSS 64 (1953: 188).

²⁴ Ed. or. *Reč' o narodnych izdanijach* [1883], in PSS 25 (1937: 525).

²⁵ Su Tolstoj e Sjutaev si veda De Giorgi (2016), compresa la bibliografia.

nel 1882 e scritto perlopiù tra il 1884 e il 1885) Tolstoj si dichiarava debitore nei confronti di due uomini semplici e semi-analfabeti, Sjutaev e Bondarev:

Essi hanno avuto su di me una grande influenza morale, hanno arricchito il mio pensiero e hanno reso più chiara la mia visione del mondo. Non erano né poeti, né studiosi, né predicatori, ma persone che, tutt'ora in vita, nell'arco della loro esistenza hanno svolto il lavoro di contadini. (1937a: 386)

L'influenza di Sjutaev si percepisce fin dal titolo del racconto, *Là dove c'è amore, c'è Dio*²⁶, immediato ed inequivocabile nel suggerire il messaggio cristiano e probabilmente acquisito da una massima di Sjutaev riportata in un saggio nel 1881 di Aleksandr Prugavin (il maggiore studioso del movimento dei *sjutaevcy*, i seguaci di Sjutaev, appunto), già legato a Tolstoj e a Čertkov dal comune interesse per l'istruzione delle masse: «Dio è amore. Dunque, dove c'è amore, là c'è anche Dio e dove l'amore non c'è, là non c'è nemmeno Dio»²⁷. In più di un'occasione Tolstoj aveva del resto riconosciuto a Sjutaev il merito di aver consolidato in lui l'idea che il nucleo principale dell'esistenza umana, dei rapporti interpersonali, dovesse essere unicamente l'amore: «Egli [Sjutaev] – affermava Tolstoj – è totalmente pervaso dalla convinzione che senza amore la vita umana perda qualunque significato, da ritenere che in sua assenza diventi inammissibile, impensabile»²⁸.

²⁶ Tolstoj aveva inizialmente pensato di lasciare il titolo della traduzione russa, optando solo alla fine per un titolo che contenesse già un messaggio cristiano; sulle varianti del titolo si veda Sizova (2019: 54).

²⁷ Prugavin riportò questa frase in un saggio pubblicato tra 1881 e il 1882 e riedito in volume nel 1906 (cfr. Prugavin 1906); nella sua Biblioteca Tolstoj possedeva solo l'edizione del 1906 (cfr. Biblioteka 1975: 143). Già André Mazon aveva colto il collegamento con Sjutaev (cfr. Mazon 1949: 33).

²⁸ Prugavin (1911).

Tornando al racconto, Tolstoj era intervenuto sullo stile, semplificando la sintassi, spezzando le frasi lunghe e complesse²⁹ e aveva effettivamente aggiunto un nuovo episodio: quello dell'anziana donna che perdona il ragazzo che le aveva sottratto una mela. I suoi interventi non si erano fermati qui. Tolstoj aveva agito su Avdeič, descrivendone con maggiori dettagli, rispetto alla traduzione russa, la vicenda esistenziale, e rendendola senza dubbio più commovente: i figli non riuscivano a diventare grandi, la moglie era morta e l'unico figlio rimasto, Kapitščka, se lo era preso Dio non appena era cresciuto un po'. Di qui la sua disperazione, il desiderio di morire e l'allontanamento dalla Chiesa.

Inoltre, Tolstoj modifica ulteriormente il contesto della 'conversione' del ciabattino: nel rifacimento russo, sulla scorta del prototipo francese, Martyn è un uomo devoto che ama recarsi in chiesa, ma, mentre Saillens colloca il risveglio del suo eroe in un retroterra protestante (ai raduni dove si cantavano degli inni e si parlava del buon Dio), l'autore anonimo attribuisce a un sacerdote ortodosso, *batjuška* Ivan, il merito di averlo iniziato alla lettura del Vangelo. Tolstoj è più audace, e il suo Martyn è un uomo di indole buona che con l'andare degli anni si è avvicinato a Dio (Tolstoj 1999: 135: «Avdeič era sempre stato una brava persona, ma avanzando negli anni prese a curarsi maggiormente della sua anima e si avvicinò di più a Dio»³⁰) e che ha scoperto il Vangelo per mano di un uomo del popolo: un anziano compaesano di ritorno dal pellegrinaggio al monastero di San Sergio lo aveva spinto a procurarsi un Vangelo stampato a grandi caratteri³¹. Eliminando l'intermediazione del sacerdote ortodosso, Tolstoj affida a un uomo semplice la rinascita morale di Martyn; pertinente è infatti l'associazione di Irina Sizova con un passo tratto dalle sue *Confessioni* (Ispoved' 1881): «Avevo ascoltato un semplice pellegrino senza istruzione parlare di Dio, della fede, della vita, della salvezza e la conoscenza della fede mi si rivelò»³².

²⁹ Cfr. Sizova (2019: 57).

³⁰ Ed. or. Tolstoj (1937: 35).

³¹ Cfr. Tolstoj (1999: 136-137); ed. or. Tolstoj (1937: 36).

³² La citazione è tratta da *Ispoved'* (PSS 23: 52), citata in Sizova (2019: 56).

Tolstoj rimuove la cornice natalizia della storia (che il rifacimento russo aveva invece conservato) e sostituisce i versetti sulla Natività (Luca 2) con Luca 6, 7: sarà leggendo l'episodio del fariseo e della peccatrice che Avdeič si porrà la domanda: «Se fosse venuto a casa mia, mi sarei comportato così?» (Tolstoj 1999: 139³³). Rispetto alla traduzione russa, l'annuncio della 'visita' è meno enfatico, più diretto («Martyn, ehi, Martyn! Domani guarda la strada, verrò da te. Martyn si svegliò del tutto, si alzò dal tavolo e si strofinò gli occhi. Non sapeva dire se avesse udito quelle parole in sogno o da sveglio. Spense la lampada e si mise a letto» *ibidem*³⁴); e il ciabattino non si pone domande su come riconoscerlo.

Altri dettagli sono sapientemente aggiunti da Tolstoj per completare la funzione sociale del racconto. Nell'attesa della visita, dall'unica finestra sulla strada lo sguardo di Avdeič si posa sul primo ospite, Stepanyč (come nella traduzione russa), riconosciuto dai vecchi *valenki* (stivali in feltro) rivestiti. Nella versione di Tolstoj è un ex soldato dello zar, ormai anziano e malandato, che, accolto da un mercante per carità cristiana, cerca di compiere il proprio dovere aiutando il portinaio a spalare la neve. Non è un caso che Tolstoj abbia aggiunto quel dettaglio (un vecchio soldato di Nicola), che, associato alla condizione della moglie del soldato, sola, con un neonato e senza alcun mezzo di sostentamento, mostra le conseguenze della coscrizione obbligatoria e lascia trapelare quel sentimento antimilitarista che già in quegli anni si era in lui fortemente radicato. Nel dialogo tra Avdeič e Stepanyč, Tolstoj parafrasa, uno dietro l'altro, alcuni passi evangelici (senza esplicitare quali), e così rimarca con parole semplici il tema dell'umiltà cristiana:

Penso che quando il nostro *Batjuška* andava per il mondo non faceva lo schizzinoso, trattava soprattutto con la gente semplice. Stava sempre con i semplici, i discepoli li scelse tra persone come noi, poveri peccatori, tra gli operai. Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato. Voi, diceva, mi chiamate Signore, ma

³³ Ed. or. Tolstoj (1937: 38).

³⁴ Ed. or. *ibidem*.

io vi laverò i piedi. Chi vuole essere il primo sia il servo di tutti. Perché ha detto, beati i poveri, i pacifici, i miti, i misericordiosi (ivi 142)³⁵.

Tolstoj elimina il commento di Stepanyč – derivato in parte dall'originale francese – sostituendolo con una reazione spontanea: «Dimenticò il tè Stepanyč, che era anziano e facile alle lacrime. Stava lì seduto ad ascoltare e le lacrime gli scorrevano sul viso» (*ibidem*)³⁶. Tolstoj non rinunciò nemmeno a ritoccare la donna col bambino (già rimaneggiata dal traduttore russo): Avdeič la nutre, la veste e le dona 20 copechi (per riscattare lo scialle venduto). Non vi è invece il dono delle scarpette al bambino, avendo Tolstoj eliminato all'inizio del racconto la scena in cui il calzolaio pensa a come omaggiarne il Signore. Neanche alla donna l'Avdeič di Tolstoj consegna una copia del Vangelo, ma, compiuta la sua buona azione, ritorna a fissare quello scorcio di strada e assiste al furto commesso da un ragazzino, che, afferrata una mela dal cesto di una vecchia, cerca di filarsela; la vecchia però se ne accorge, lo agguanta per una manica e inizia a strapazzarlo. D'istinto Avdeič interviene e, per mettere pace tra i due, narra la parabola di quel «padrone che aveva condonato al suo debitore una forte somma e il debitore era andato a tormentare uno che doveva denaro a lui» (ivi 146)³⁷ e parafrasa alcuni versetti del Vangelo di Matteo (6, 15)³⁸. Riesce così a indurre la vecchia a perdonare la malafatta del ragazzino e a suscitare in questi buoni sentimenti (ivi 147: «Come la vecchia fece per caricarsi il sacco in spalle, il bambino saltò su a dire: “Dammelo, lo porto io...”»³⁹). Con questo episodio, inserito ex novo, Tolstoj intendeva trasmettere ai contadini la dottrina della non resistenza al male –, che avrebbe trovato una più compiuta espressione nel *Regno di Dio è dentro di voi* (Carstvo

³⁵ Ed. or. Tolstoj (1937: 40). I versetti a cui Adveič si rifà sono nell'ordine: Matteo 23, 12; Giovanni 13, 13-14; Matteo 5, 1.5; Marco 9, 35.

³⁶ Ed. or. Tolstoj (1937: 40).

³⁷ Ed. or. Tolstoj (1937: 43).

³⁸ Cfr. *ibidem*.

³⁹ Ed. or. Tolstoj (1937: 44).

božie vnutri vas, 1893); è probabile che lo scrittore si rifacesse di nuovo a Sjutaev: in una variante al saggio *La fine del secolo* (Konec veka, 1905) avrebbe infatti ricordato l'episodio in cui il settario non puniva la donna che aveva rubato in casa sua, ma le faceva dono di una coperta pesante, e associava Sjutaev al vescovo Myriel dei *Miserabili*, con la sola differenza, teneva a ribadire Tolstoj, che il primo era un personaggio d'invenzione, mentre il secondo un uomo in carne ed ossa⁴⁰.

Anche al finale Tolstoj diede un tocco personale, non vi è nel suo Avdeič alcuna tristezza e l'epilogo (simile a quello del testo russo) è preceduto dai soliti gesti quotidiani (il lavoro, l'accensione della lampada, il riordinare gli attrezzi, ecc.).

Pur non intaccando il messaggio del racconto, Tolstoj lo aveva di fatto reso più commovente – insistendo sul dolore di Avdeič, introducendo il motivo della commozione di Stepanyč e attribuendo alla donna col bambino tratti più vicini alla realtà; e, dal punto di vista della dottrina, lo aveva reso «più convincente» nel trasmettere la centralità dell'insegnamento evangelico, mostrando l'applicazione alla vita quotidiana di precetti quali l'amore per il prossimo, il senso del perdono e il rifiuto della violenza.

In mano a Tolstoj quella traduzione russa era diventata un piccolo capolavoro: egli aveva soprattutto lavorato sullo stile, in linea con i principi guida del «Posrednik», sforzandosi di usare una lingua semplice, comprensibile ai destinatari (il popolo incolto) dei suoi racconti popolari, trasformando un testo edificante in un'opera d'arte, giacché, citando Berthold Auerbach, anch'egli credeva che «al popolo va dato il meglio che c'è, così come a un neonato si dà il cibo migliore» (Tolstoj 2002: 21)⁴¹.

⁴⁰ Tolstoj (1936: 482).

⁴¹ Ed. or. Tolstoj (1937b: 525).

*Università degli Studi di Udine
Dipartimento di Lingue e Letterature,
Comunicazione, Formazione e Società
roberta.degiorgi@uniud.it*

BIBLIOGRAFIA

Biblioteka

1975 *Biblioteka L'va Nikolaeviča Tolstogo v Jasnoj Poljane, Bibliografičeskoe opisanie (časť vtoraja: M-Ja)*, Kniga, Moskva.

De Giorgi, R.

2016 *«Ogni cosa è dentro di te»: Lev Tolstoj e Vasilij Sjutaev*, in Alberti, A. – Ferro, M.C. – Romoli, F. (a cura di), *Mosty mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*, FUP, Firenze, vol. 1, pp. 89-100.

2022 *Storia di un'ossessione. Lev Tolstoj e Vladimir Čertkov*, Del Vecchio, Roma.

Djadja Martyn

1884 «Russkij Rabočij», 1, pp. 3-6.

Gruzinskij, A.E.

1913 *Istočniki rasskaza L.N. Tolstogo «Gde Ljubov', tam i Bog»*, in «Golos minuvšego», 3, pp. 52-63.

Jahn, G.R.

1977 *L.N. Tolstoj's Narodnye rasskazy*, in «Russian Language Journal», vol. 31, n. 109, pp. 67-78.

Jones, M.V.

1975 *A Note on Mr. J.G. Blissmer and the Society for the Encouragement of Spiritual and Ethical Reading*, in «The Slavonic and East European Review», 53, 130, pp. 92-96.

Mazon, A.

1949 *Ce qui fait vivre les hommes: Čem ljudi živi*, in «Revue des Études Slaves», 25, 1-4, pp. 22-38.

Nikiforov, A.I.

1937 «*Gde Ljubov', tam i Bog*». *Istorija pisanija i pečatanija*, in PSS 25 (1937: 681-685).

Nikitin, F.

2020 *V.A. Paškov (1831-1902): žizn' i služenie*, Svet na Vostoke, Korntal'.

Otto, R.

1987 *Publishing for the People: The Firm Posrednik 1885-1905*, Gerland Publishing, New York – London.

Prugavin, A.S.

1906 *Očerki sovremennogo sektantstva*, vyp. 1, Posrednik, Moskva (prima edizione: *Alčuščie i žažduščie pravdy*, in «Russkaja mysl'», 1881, 10, 12; 1882, 1).

1911 *Iz vstreč s L.N. Tolstym. I. "Dva genial'nych mužika"*, in «Russkie vedomosti» (Moskva), 1911, 157, 9 ijulja.

PSS

1928-1958 L.N. Tolstoj, *Polnoe sobranie sočinenij*, 90 voll., Chudožestvennaja literatura, Moskva.

- Saillens, R.
2018 *Récits et Allegories* [1896], Théo TEX, Paris.
- Salomon, C.
1928 *Une Source de Tolstoï. Le Père Martin de M. Robert [sic] Saillens*, in «Le Monde Slave», 3, pp. 247-283.
- Sizova, I.I.
2019 *Istorija sozdanija i poëtika rasskaza L. N. Tolstogo «Gde Ljubov', tam i Bog»*, in «Filologičeskie nauki. Voprosy teorii i praktiki», vol. 12, vyp. 8, pp. 53-60.
- Sreznevskij, V.I.
1931 *Gde Ljubov', tam i Bog. Primečanie*, in L.N. Tolstoj (1928-1930), *Polnoe sobranie chudožestvennyh proizvedenij*, 15 voll., K I. Chalabaev, B.M. Ėjchenbaum (red.); V.I. Sreznevskij (primeč.), Gosizdat, M.-L., vol. 10, pp. 361-380.
- Tolstoj, L.N.
1936 *Varianty k stat'e "Konec veka"*, in PSS 36 (1936: 476-491).

1937 *Gde ljubov', tam i Bog*, in PSS 25 (1937: 35-45).

1937a *Tak čto že nam delat'?*, in PSS 25 (1937: 182-411).

1937b *Reč' o narodnyh izdanijach*, in PSS 25 (1937: 523-529).

1999 *Là dove c'è amore c'è Dio*, in Id., *Racconti per contadini*, a cura di C. Muschio, Mimesis, Milano, pp. 135-148.

2002 *Discorso sulle edizioni popolari*, in Lev Tolstoj, *Avanzi popolo*, a cura e traduzione di C. Muschio, Stampalternativa, Viterbo.

Wargenau-Saillens, M.

2014 *Ruben et Jeanne Saillens évangelistes* [1947], Ampelos.